

«Oltre la diaspora» sfida per i cattolici

*Casini: «È un dato di fatto, non un valore da tutelare
Serve nuova moralità, un'unità che attraversi i partiti»*

DAI NOSTRI INVIATI
A SACROFANO (ROMA)
ANGELO PICARIELLO

«**L**a diaspora dei cattolici in politica è una realtà di cui prendere atto, non un valore in sé, una raffinata strategia». Tocca a Pier Ferdinando Casini chiudere la due giorni dell'Udc che alla "Fraterna Domus" di Sacrofano - su iniziativa di Rocco Buttiglione e Paola Binetti - ha riunito i quadri di partito ed esponenti dell'associazionismo su un tema di una qualche attualità ("moralità e moralismo"), e che rimanda a un altro, mai tramontato: l'unità, anche tendenziale, dei cattolici in politica. «Che la diaspora sia stata un bene è tutto da dimostrare», insiste Casini. Dunque è auspicabile «più unità, coltivando un vincolo più importante di quello dei partiti di appartenenza». Specie quando in ballo sono principi non negoziabili e in definitiva il bene comune, sottolinea Casini. Non si tratta, qui, della pur comprensibile aspirazione ad allargare l'Udc (che candida però ad essere il «nocciolo duro» di questa impostazione, il «punto di riferimento») e neanche c'entra il progetto del Nuovo Polo. Ma, rispondendo alle domande di Maria Antonietta Calabrò, Casini non elude la *vexata quaestio* dell'alleanza con Fli: «Oggi un polo fatto di soli cattolici - constata - non sarebbe autosufficiente, ma di sicuro non saremo subalterni a nessuno. D'altronde, non mi pare che manchino, anche dentro Fli posizioni con cui siamo, anche su questi temi, in piena sintonia». Tema su cui si era soffermato, in mattinata, anche l'arcivescovo di Trieste, Giampaolo Crepaldi, sostenendo che «la diaspora non è provocata dal sistema politico, ma è frutto del fatto che si parlano troppe lingue nel popolo cristiano». Aggiungendo che, però, «sarebbe un grave danno se non ci fossero, nella società come nella politica, forme visibili di presenza cattolica».

Ma Casini non elude nemmeno il tema *clou* del seminario. «Non si può non vedere una questione morale», dice. Una «squallida normalità» dei nostri tempi, «un'incapacità di indignazione. Si vede - ipotizza Casini - che i tempi peggiori, come quelli della precedente generazione che usciva dalla guerra, producono anche eroismi e personalità che oggi, invece, non si vedono in giro. E che però bisogna sollecitare, anche attraverso una diversa modalità di selezione della classe dirigente, con i partiti, oggi ridotti - lamenta Casini - a mere oligarchie autoreferenziali». Dunque se cambiare la Costituzione non è vietato, «i fatti dimostrano che sin qui toccare la Carta varata dai padri costituenti, basti pensare ai guasti dalla modifica al Titolo V apportata dalla sinistra, ha solo peggiorato le cose». No quindi a una «orripilante costituzione di legislatura, che ogni governo che modifica a modo suo». Casini è soddisfatto delle sollecitazioni che, qui a Sacrofano, sono venute dal mondo dell'associazionismo. Significativo l'auspicio di Raffaele Bonanni ad andare «oltre la delega», tornando all'impegno. «Dopo 20 anni di bipolarismo, invece, siamo ancora al pericolo comunista e alla disputa Berlusconi si-Berlusconi no», denuncia Casini, convinto che una fase si stia chiudendo, come alla fine della Prima Repubblica, «che aveva esaurito la sua spinta propulsiva ben prima di Tangentopoli». La questione morale che ritorna, dunque. Ma l'Udc respinge l'idea di moralismo. Buttiglione cita Giovanni Paolo II, che, racconta, definiva il moralismo come «virtù esibita al solo scopo di condannare i peccatori. Noi - spiega il vicepresidente della Camera - pensiamo invece che un politico vada giudicato per le sue scelte politiche. Ma i suoi comportamenti, se emergono, debbono per forza di cose essere giudicati». E se, come ha sottolineato, schietto, monsignor Crepaldi, non è compito della Chiesa organizzare scuole di politica, l'Udc lancia, di suo, un pro-

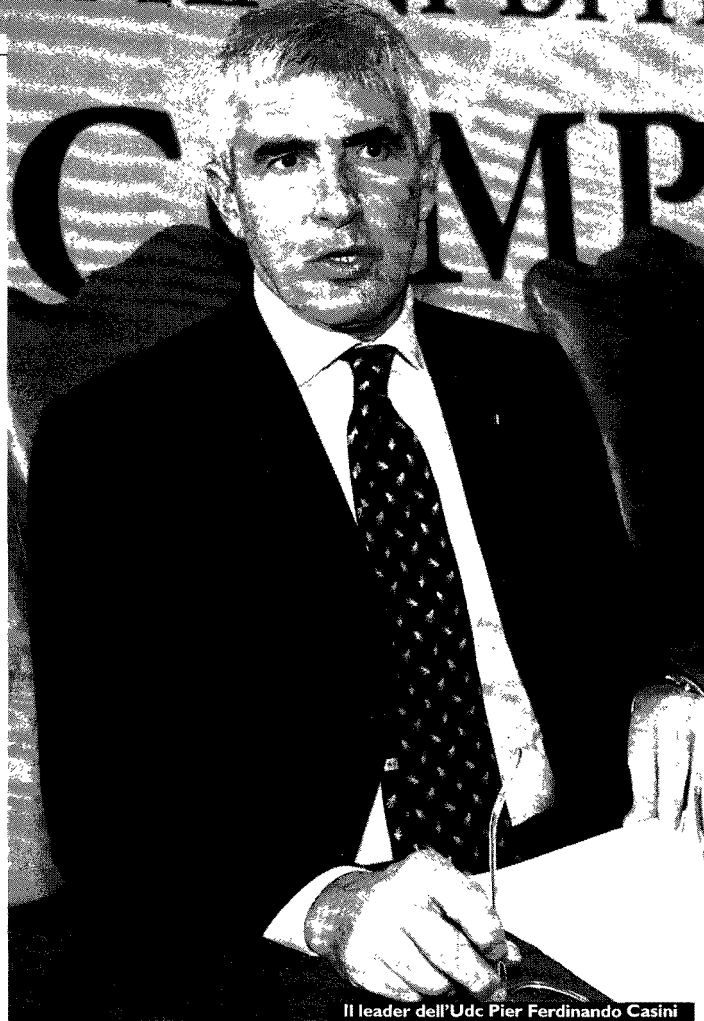
getto di centri culturali nel territorio, per rispondere all'auspicio dei Pastori, e del Pontefice stesso, a dar vita a «una nuova generazione di cattolici impegnati». Soddisfatta anche l'altra organizzatrice Paola Binetti: «In un clima che tenta solo di dividere - sostiene - noi vogliamo provare ad accogliere. In un mondo che sembra accecato dal male - aggiunge - vogliamo provare a costruire, a partire dai valori positivi: a cominciare dalla bellezza».



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

giorno del massimalismo
risposta, e la loro
sola per costruirsi»
«siamo per costruire

A ANNI DI ITAL



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

L'INTERVENTO

Monsignor Crepaldi:
«Per i politici cristiani
un ruolo irrinunciabile
di testimonianza»

Momento centrale del seminario dell'Udc a Sacrofano l'intervento dell'arcivescovo di Trieste, monsignor Giampaolo Crepaldi. Una relazione, la sua, molto preoccupata sul rischio che «mentre noi ci interroghiamo sul ruolo dei cattolici in politica questi diventano sempre di meno, in Italia come in Europa». Dunque il tema vero, che riguarda tutti (politici e non) è la testimonianza: «Penso che anche l'esperienza politica del cattolico abbia un valore di annuncio e quindi di testimonianza della fede e di educazione alla fede». Di più: «Se i cattolici impegnati in politica non avranno il coraggio, perché di riscoprire la propria fede religiosa essi abdicano al loro compito di testimoniare la fede e di educare alla fede tramite la loro esperienza politica». (A.Pic.)